

## **Erano bambini fatti di luce i compagni di giochi della piccola Eileen**

*Leo Talamonti*

«*Papà, andiamo a caccia di fantasmi?*» Con un padre di quella specie non c'era alcun bisogno di insistere; a certi inviti si arrendeva quasi subito. La bambina, Violet, aveva nove anni, era vispa e piena di salute. L'uomo, Robert Chambers, alla notevole prestanza fisica univa un intelletto originale e scevro di pregiudizi, come dimostra il fatto che aveva abituato da tempo la sua bambina a considerare "naturalissimi" certi aspetti inquietanti e misteriosi della natura. Di qui molte conseguenze, tra cui l'intenso desiderio, che Violet nutriva da tempo, di "vedere un fantasma".

Una buona riserva di caccia, per chi ambisse a incontrare faccia a faccia un viaggiatore clandestino dell'altra sponda, era Broughton Hall: un luogo appartato e sinistro dove la gente esitava a recarsi anche in pieno giorno. Ci andarono, ma attesero inutilmente per delle ore. Tutte leggende, allora? Ma i fantasmi bisogna saperli prendere per il loro verso, rispettandone abitudini ed esigenze; ci sono di quelli, ad esempio, che si fanno desiderare. Tornarono a Broughton Hall una seconda volta, poi una terza, poi ancora una quarta. Finalmente, in una fredda notte di novembre, "la" videro.

C'era un vento gagliardo del nord e la luna si nascondeva a tratti dietro le nuvole bianche in fuga. Erano lì da un'ora, quando il padre di Violet lanciò un'esclamazione e indicò una spettrale figura femminile che avanzava verso di loro dall'angolo del buio edificio. «*Veniva rapidamente verso di noi*», scrisse più tardi Violet, «*scivolando e senza far rumore. Mi nascosi subito dietro mio padre, ma non la persi mai di vista. Fui colpita dal suo viso pallido, dal suo sguardo stralunato. Passò come un lampo, con le braccia protese e due lunghe trecce di capelli nerissimi che si agitavano sulle spalle. Era coperta da una semplice camicia da notte. Improvvisamente mi trovai*

*sola: mio padre era partito come un razzo all'inseguimento. Quando lo raggiunsi, lo trovai deluso e ansante: "È sempre la stessa storia", mi disse. "Proprio nel momento in cui sto per afferrarla, svanisce".»*

Fu il primo fantasma di Violet, il primo di una lunga serie di contatti con gli evanescenti visitatori che emergono ogni tanto dal mondo invisibile. Se dobbiamo credere a tutto ciò che racconta Violet Tweedale nel suo libro *Les fantômes que j'ai vu* (La Colombe, Parigi), gli enigmatici abitanti della dimensione proibita avevano un debole per questa donna, che a sua volta li ricambiava di pari attaccamento. Questo si doveva, naturalmente, alla medianità di Violet, che risultò evidentissima fin dai suoi primi anni di vita.

I suoi ricordi più antichi erano legati alle visite serali che "*Robe-de-soie*", un fantasma femminile riconoscibile dal serico fruscio del vestito, faceva a lei e al fratellino quando erano sul punto di addormentarsi. Paura? Neanche per idea: "*Robe-de-soie*" faceva parte della loro vita, era quasi un membro della famiglia. Passava pian piano nel corridoio, dinanzi alla porta semiaperta della loro stanza, e proseguiva fino a un certo ripostiglio in fondo; poi subentrava la quiete assoluta. Il quesito che assillava i due bambini era questo: quand'è che ritorna al primo piano?

Tutti i medium vedono fantasmi e questo avviene soprattutto nell'età infantile, quando le loro sensibilità particolari non hanno ancora subito le inibizioni che inevitabilmente si creano più tardi sotto la pressione di un ambiente incredulo e ostile. Frederica Hauffe, la famosa veggente di Prevorst, incontrò il suo primo fantasma a dodici anni, in un buio corridoio di casa: era la grande e scura figura di un vecchio che le passò accanto con un lungo sospiro, per poi voltarsi a guardarla con certi occhi che Frederica non avrebbe dimenticato mai più. Stupefatta, corse subito a cercare il nonno Johann Schmidgall, e insistette perché andasse a vedere «*quell'uomo così strano che ho incontrato di là*». L'altro, che conosceva benissimo (perché era medium anche lui) quel clandestino abitante della sua casa, fece tuttavia finta di niente e si sforzò di persuadere la nipotina che doveva essersi ingannata; e ciò in omaggio alla solita preoccupazione che induce gli adulti a nascondere ai bambini ogni aspetto conturbante della natura.

Daniel Dunglas Home, un altro grande medium, a dodici anni vide lo spettro del suo coetaneo Edwin, del quale ignorava la morte. Florence Cook, la famosa medium studiata da Crookes, da bambina confondeva i morti con i vivi.

Non dice niente questo ripetersi costante, in tempi e paesi diversi di episodi a significato convergente? I casi sono due: o i medium sono tutti dei grandi mistificatori e senza neppure cono-